

Versione dal greco

Vivere secondo giustizia non solo è corretto, ma anche conveniente per il presente e per il futuro

Isocrate nacque ad Atene nel 436 a.C. da una famiglia benestante e ricevette un'educazione di alto livello. Intorno al 390 a.C. fondò quella che sarebbe stata la più famosa scuola di retorica dell'epoca. Gran parte della sua produzione è dedicata alla riflessione su problemi politici e culturali: nelle sue orazioni, Isocrate dà voce al suo concetto di παιδεία, ossia l'educazione ai valori morali della giustizia e della virtù, ἀρετή, che secondo lui possono essere trasmessi attraverso il λόγος, la parola in grado di convincere.

Il brano è tratto da una delle quattordici orazioni epidittiche dell'autore, la Περί ειρήνης (del 355 a.C. circa): nell'orazione – che non fu mai declamata, ma scritta per essere letta dai concittadini – Isocrate invita gli Ateniesi a mettere da parte i sogni di egemonia, in favore di una tregua dalla guerra degli alleati (πόλεμος συμμαχικός), che Atene stava combattendo contro le città alleate di Chio, Rodi, Coa, Caria e Bisanzio.

Nel brano proposto quest'anno all'Esame di Stato (capitoli 34 - 36 dell'orazione), Isocrate esorta i suoi concittadini a non cadere nella trappola dell'ingiustizia: chi viola le norme si illude di trarne un vantaggio immediato, ma alla lunga finisce in rovina. I comportamenti rispettosi della virtù non solo sono il fondamento di una vita sociale eticamente corretta, ma portano vantaggi indubbi anche sul piano politico ed economico.

Ὅρω γὰρ τοὺς μὲν τὴν ἀδικίαν προτιμῶντας καὶ τὸ λαβεῖν τι τῶν ἀλλοτρίων μέγιστον ἀγαθὸν νομίζοντας ὅμοια πάσχοντας τοῖς δελεαζομένοις τῶν ζῶων, καὶ κατ' ἀρχὰς μὲν ἀπολαύοντας ὧν ἂν λάβωσιν, ὀλίγω δ' ὕστερον ἐν τοῖς μεγίστοις κακοῖς ὄντας, τοὺς δὲ μετ' εὐσεβείας καὶ δικαιοσύνης ζῶντας ἔν τε τοῖς παρούσιν χρόνοις ἀσφαλῶς διάγοντας καὶ περὶ τοῦ σύμπαντος αἰῶνος ἡδίους τὰς ἐλπίδας ἔχοντας. Καὶ ταῦτ' εἰ μὴ κατὰ πάντων οὕτως εἶθισται συμβαίνειν, ἀλλὰ τό γ' ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ τοῦτον γίγνεται τὸν τρόπον. Χρὴ δὲ τοὺς εὖ φρονούντας, ἐπειδὴ τὸ μέλλον ἀεὶ συνοίσειν οὐ καθορῶμεν, τὸ πολλάκις ὠφελούν, τοῦτο φαίνεσθαι προαιρουμένους. Πάντων δ' ἀλογώτατον πεπόνθασιν ὅσοι κάλλιον μὲν ἐπιτήδευμα νομίζουσιν εἶναι καὶ θεοφιλέστερον τὴν δικαιοσύνην τῆς ἀδικίας, χειρόν δ' οἶονται βιώσεσθαι τοὺς ταύτη χρωμένους τῶν τὴν πονηρίαν προηρημένων.

Ἐβουλόμην δ' ἂν, ὥσπερ προσήκόν ἐστιν ἐπαινεῖσαι τὴν ἀρετὴν, οὕτω πρόχειρον εἶναι πείσαι τοὺς ἀκούοντας ἀσκεῖν αὐτήν· νῦν δὲ δέδοικα μὴ μάτην τὰ τοιαῦτα λέγωμεν. Διεφθάρμεθα γὰρ πολὺν ἤδη χρόνον ὑπ' ἀνθρώπων οὐδὲν ἄλλ' ἢ φενακίζειν δυναμένων, οἱ τοσοῦτον τοῦ πλήθους καταπεφρονήκασιν ὥσθ', ὅπότεν βουλευθῶσιν πόλεμον πρὸς τινὰς ἐξενεγκεῖν, αὐτοὶ χρήματα λαμβάνοντες λέγειν τολμῶσιν ὡς χρὴ τοὺς προγόνους μμείσθαι, καὶ μὴ περιορᾶν ἡμᾶς αὐτοὺς καταγελωμένους μηδὲ τὴν θάλατταν πλέοντας τοὺς μὴ τὰς συντάξεις ἐθέλοντας ἡμῖν ὑποτελεῖν.

Isocrate

Traduzione

Vedo che chi predilige l'ingiustizia e ritiene che il bene più grande sia impossessarsi di qualcosa che appartiene agli altri, patisce allo stesso modo degli animali che abboccano all'esca: da principio godono delle cose che hanno preso, ma dopo un po' si ritrovano in guai più grandi. Invece coloro i quali vivono con rispetto e giustizia trascorrono la vita con sicurezza nel momento presente e hanno per il futuro gioie e speranze. E se non accade così sempre e dappertutto, succede così la maggior parte delle volte. Bisogna che coloro che hanno più senno, poiché noi non siamo sempre in grado di riconoscere ciò che potrebbe essere utile, mostrino di scegliere ciò che è spesso utile. D'altronde, si comportano nel modo più irrazionale di tutti coloro i quali ritengono la giustizia un'attività più bella e più cara agli dèi rispetto all'ingiustizia, ma pensano che quanti la seguono vivono peggio di quelli che hanno scelto l'ingiustizia.

Vorrei che, come è semplice lodare la virtù, così fosse facile esortare chi ascolta a seguirla; ma ora temo di parlare invano. Ormai da molto tempo, infatti, siamo stati rovinati da uomini capaci solo di ingannare, i quali hanno in spregio il popolo al punto che, qualora volessero condurre una guerra contro qualcuno, proprio loro che, intascando denaro, osano dire che bisogna prendere esempio dagli antenati, e che non si deve tollerare né di essere derisi né che chi non vuole pagarci i tributi solchi il mare.

Note grammaticali e commento

τούς... προτιμώντας...

νομίζοντας: sono participi presenti, accusativi, sostantivati che fungono da soggetto dell'infinitiva retta dal verbo ὄρω.

ὧν: pronome relativo. Qui al genitivo plurale (sottointende «cose»).

λάβωσιν: aoristo congiuntivo di λαμβάνω, terza persona plurale.

τοῖς δελεαζομένοις: è participio presente dativo plurale maschile medio passivo sostantivato da δელιάζω.

εἰ μή: si tratta di un periodo ipotetico di quarto tipo, ovvero dell'irrealità.

εἴθισται: perfetto indicativo, terza persona singolare medio passivo, da εἶθίζω, letteralmente «è solito». Nella traduzione si sono concentrati nel verbo «accadere» il significato di εἴθισται e di συμβαίνειν, avvenire.

Χρή: impersonale, bisogna. Regge l'infinitiva che segue, il cui verbo

reggente è **συνοίσειν**, infinito futuro attivo di συμφέρω.

τούς εὖ φρονούντας: da φροντιζω, participio presente sostantivato, accusativo plurale maschile, «coloro che pensano bene». Il verbo in -ιζω è denominativo e deriva da φρήν, intelletto.

ἐπειδή: causale.

τὸ μέλλον: sostantivo derivato dal verbo μέλλω.

ἀλογώτατον: deriva da ἄλογος, aggettivo composto da ἄ privativo e dal sostantivo λόγος. Concetto molto vasto, ma di fondamentale importanza, il λόγος è difficilmente definibile con una sola parola: è sia «parola», sia «concetto», «discorso filosofico» e per esteso «ragione». Già Eraclito rileva questo problema di definizione, tanto ampio è lo spettro di significati che la parola può assumere.

In tutta la sua produzione, Isocrate mostra una particolare attenzione per il λόγος, che, secondo lui, è

tanto strumento comunicativo (fondamentale nell'ἀγορά), quanto metodo di ricerca per la comprensione del giusto e del bello.

Isocrate sostiene la *necessità* del λόγος per educare la popolazione, non solo come mero strumento di persuasione, ma anche come veicolo di messaggi e valori importanti e fondamentali per la πόλις.

πεπόνθασιν: terza persona plurale del perfetto indicativo attivo del verbo πάσχω, patisco, verbo principale da cui dipende la relativa introdotta da ὅσοι che regge i presenti indicativi νομίζουσιν e οἶονται. La prosa qui è rallentata da altre due subordinate, entrambe infinitive, la prima con εἶναι e la seconda con l'infinito futuro passivo βιώσεσθαι.

τὴν δικαιοσύνην τῆς ἀδικίας: primo e secondo termine di paragone, riferiti al superlativo κάλλιον e al comparativo θεοφιλέστερον. Il secondo termine di paragone, al genitivo, si trova immediatamente dopo il primo termine e poteva quindi essere facilmente confuso con un

semplice complemento di specificazione: lo studente poteva essere tratto in inganno anche dal fatto che, a livello sintattico, i due aggettivi sono particolarmente distanti.

Ἡβουλόμην: letteralmente si tratta di un indicativo imperfetto. È stato tradotto con un più corretto condizionale per la sfumatura potenziale/eventuale data dalla particella ἄν.

προσηκόν ἐστιν ἐπαινεῖσαι τὴν ἀρετὴν: **προσηκόν ἐστιν** è struttura impersonale. **ἀρετὴν** è accusativo singolare di ἀρετή. Il concetto di virtù è centrale in tutta la cultura greca e indica il valore spirituale e la caratura morale dell'essere umano. Dall'epica omerica in avanti, la nozione di ἀρετή plasma l'uomo nell'aspetto fisico e nel comportamento e nelle attitudini intellettuali. Ne *La Repubblica (Libro IV)*, Platone sostiene che l'ἀρετή implica il controllo della parte razionale sulle passioni e elenca le quattro virtù fondamentali, ossia: la *temperanza*

(cioè la moderazione dei desideri), il *coraggio*, la *saggezza* (o *sapienza*) che è fondamento di tutte le altre virtù e che consiste nella capacità di «compiere buone scelte», e la *giustizia*, che realizza l'equilibrio di tutte le altre virtù dell'uomo retto.

Anche Isocrate, nel tema qui proposto, si riferisce alla virtù dei saggi come «la capacità di fare la scelta giusta».

ἐπαινεῖσαι... πείσαι: infiniti aoristi rispettivamente da ἐπαίνω e πείθω, entrambi retti da Ἡβουλόμην.

Δέδοικα: perfetto indicativo da δαίδω, uno dei *verba timendi* a cui segue la proposizione introdotta da μή, che indica il timore che accada qualcosa di indesiderato.

Διεφθάρμεθα: prima persona plurale perfetto indicativo da διαφθείρω.

οὐδὲν ἄλλ' ἢ: letteralmente «null'altro che». La particella ἢ introduce il secondo termine di paragone.

ἀνθρώπων... δυναμένων: participio congiunto al sostantivo che lo precede. Da δύναμαι, qui tradotto con l'aggettivo «capaci».

τοσοῦτον... ὥσθ': introduce una subordinata consecutiva.

οἱ: pronome relativo al nominativo plurale maschile.

ὁπότεν: avverbio indeclinabile composto dalla temporale ὅποτε e dalla particella ἄν, dal valore eventuale.

ἐξενεγκεῖν: Infinito aoristo di ἐκφέρω retto da βουλευθῶσιν, congiuntivo aoristo passivo da βούλομαι.

καταπεφρονήκασιν: perfetto indicativo di καταφρονίζω.

λέγειν τολμῶσιν: costruzione verbale che regge la dichiarativa introdotta da ὡς e tutta la serie di successivi infiniti e participi.